



## Emozioni in Terra Santa

di *Giorgio Rinaldi*



Non c'è luogo al mondo che susciti più emozioni della Palestina.

Nel pronunciare il suo nome, corrono alla mente immagini che evocano paesaggi mitologici, apparizioni miracolose, feroci tragedie, terribili esodi, nascite di culti religiosi che hanno segnato, e continuano ad orientare, l'intera Umanità.

Tre religioni che riconoscono un unico dio.

Un'unica città –Gerusalemme – che rappresenta per le tre religioni monoteistiche un luogo sacro.

Una terra dove ogni più piccolo ciottolo è intriso di storia o, più semplicemente, mito.

Ogni nome indicante una montagna, un'altura, una valle, una grotta, un fiume, un villaggio, è un frammento della vita di qualche miliardo di persone sparse nel mondo.

Una terra magica che sembra essere condannata all'eterno dolore, nonostante l'affetto e la solidarietà di tanti.

Non c'è credente di una delle tre religioni che non voglia fare un viaggio in Palestina perché è, per molti versi, come fare un viaggio all'interno di se stessi.

Anche chi non crede in quei culti, ne ha comunque grande giovamento, perché le emozioni hanno un certo che di purificante.

La stragrande maggioranza dei viaggi in quella terra è fatta in modo organizzato da operatori turistici, specialmente da quelli del settore religioso.

Il tempo è ottimizzato e calibrato alla visita di quanti più luoghi possibile.

Più o meno grandi alberghi, più o meno anonimi, che ti accolgono per qualche notte; grandi bus che ti scarrozzano da un posto all'altro; lunghe file, più o meno all'alba, per visitare, orologio alla mano, questo o quel monumento.

Esiste, però, anche un altro modo per visitare la Palestina, senza rinunciare ad una puntuale organizzazione delle visite dei luoghi maggiormente rappresentativi.

Un modo di entrare in contatto con le comunità locali e vedere da vicino come vivono e vivere con loro alcuni aspetti della quotidianità.

A Betlemme, che –secondo la cristianità- ha visto la nascita di Gesù, per esempio, ha preso vita un interessantissimo progetto di realizzazione di un “albergo di comunità” (Future Of Our Past, finanziato dall’U.E. nell’ambito dell’iniziativa Enpi Cbc Med : [www.futureourpast.eu](http://www.futureourpast.eu)) che interessa i centri storici di piccoli agglomerati i cui abitanti, in genere, sono rimasti esclusi dallo sviluppo turistico.

Questo progetto, transnazionale, è ritenuto di grande interesse per tutte quelle comunità “mediterranee” che da un lato non hanno subito la violenza di un turismo selvaggio, dall’altro non hanno beneficiato di alcuna ricaduta economica di un turismo che ha privilegiato, essenzialmente, le coste ed è stato catalizzatore di massicci spostamenti di lavoratori ed operatori del settore verso bacini di accoglienza turistica più redditizi.

Le piccole realtà locali, invece, sono altamente attrattive di un turismo responsabile che ambisce ad entrare in pieno contatto con la comunità, nel rispetto delle culture e delle tradizioni, contribuendo, altresì, anche a sostenere quelle modeste economie che vivono di piccoli commerci.

A Betlemme, il turismo –quasi totalmente a connotazione religiosa- “vive” la cittadina solo nei grandi alberghi, in genere decentrati e, da qui, alla Basilica della Natività e alla Grotta del Latte.

Il progetto FOP (Future Of Our Past), prendendo le mosse da esperienze alloggiative come gli alberghi diffusi, ha esteso il concetto alla ristrutturazione di immobili, sia privati sia pubblici, ben collocati nei centri storici, rispettandone l’essenza, ma affidandone la gestione alle comunità che, avvalendosi di un “centro direzionale”, possano abbattere i costi e meglio predisporre una collocazione dei visitatori in tutti i piccoli centri aderenti.

A Betlemme il progetto è già in fase avanzata e consentirà a chi usufruirà di questa interessante proposta di entrare in contatto non solo con la cittadina, ma anche con realtà più piccole, come Beit Sahour e Battir.

Dalla città della Natività a visitare altri luoghi di straordinario interesse, e Gerusalemme ne rappresenta, ovviamente, l’apice, è molto facile e si può contare su diverse modalità di trasporto e sulla ineguagliabile cortesia e disponibilità dei locali.

Raggiungere Gerusalemme, e non solo per visitare i luoghi sacri alle tre fedi monoteistiche, comporta il passaggio dai territori

amministrati dall'Autorità Nazionale Palestinese a quelli dello Stato di Israele, oggi divisi da un muro e da tanti check-point.

L'anacronismo della barriera è ripagato dall'incredibile fascino che la città emana, dalla continua mescolanza di culture e fedi diverse che si avverte, dalla religiosità che ogni più piccola pietra emana.

Un viaggio che parte dal proprio essere per incontrare i propri simili.

Un viaggio che ciascuno dovrebbe fare, indipendentemente dalle proprie credenze.

Meglio se le tappe escludano anonimi casermoni alberghieri avulsi da ogni realtà.